

stito ad un enorme divario fra i paesi ricchi ed i paesi poveri che si è andato allargando enormemente. Soprattutto, si è fatto ricorso ad un argomento che, in realtà, è una mistificazione. Si è detto, infatti, che in molti paesi, una volta molto poveri, oggi il prodotto interno lordo è cresciuto. Tuttavia, il prodotto interno lordo — considerato che per « interno » si intende nazionale — misura realmente lo sviluppo economico nell'epoca della globalizzazione? In realtà, è accaduto che, in grazia degli accordi firmati in sede di Organizzazione mondiale del commercio, cioè in grazia dell'estrema liberalizzazione, grandi società hanno potuto acquistare od anche costruire stabilimenti in paesi poveri, defiscalizzando completamente tali acquisti per attrarre gli investimenti. Esse hanno pagato salari da fame, che non hanno avuto alcuna ricaduta sullo sviluppo del mercato interno di quei paesi e si sono portati via le merci che hanno costruito. Formalmente, quei paesi hanno visto crescere il proprio prodotto interno lordo, ma in realtà sono aumentati i poveri, i disoccupati e tutti i problemi connessi alla globalizzazione attuale.

Allora, è una mistificazione dire che la liberalizzazione del commercio favorisce tutti, magari con diverse velocità. No, favorisce solo ed esclusivamente i paesi ricchi o, per meglio dire, favorisce le grandi società multinazionali che tendono a concentrarsi, tanto che 200 società multinazionali controllano più del 35 per cento di tutto ciò che si produce a livello mondiale. Invece, ai lavoratori dei paesi ricchi è riservata l'amara moneta del dover essere in competizione con i lavoratori dei paesi poveri e, quindi, di non potere più difendere i diritti acquisiti e conquistati con tanti anni di dure lotte di fronte ad un ricatto che, come abbiamo visto, ha agito fortemente anche in Italia. Si è detto, infatti: o accetti queste condizioni o chiudo la fabbrica e la vado ad aprire in un altro luogo, dal momento che ciò che vi costruirò lo pagherò con un costo del lavoro inesistente e potrò importarlo anche in Italia per assemblarlo, grazie al fatto che sono cadute le barriere doganali.

Questa è mistificazione! È un inganno parlare con riferimento allo sviluppo delle due velocità che comunque riguardano tutti. I paesi poveri sono penalizzati ed i lavoratori ed i poveri degli stessi paesi ricchi sono in aumento e sono anch'essi penalizzati. L'unico prodotto buono dell'Organizzazione mondiale del commercio è quella grande manifestazione che a Seattle, con in testa i metalmeccanici ed i portuali americani, ha tentato di impedire che tale organizzazione per delinquere si riunisse, e ha dato avvio ad un grande movimento di contestazione e di disvelamento dell'inganno e della mistificazione che si nasconde dietro questa presunta organizzazione mondiale.

Il movimento si è palesato a Seattle, ma già da tempo si era capito che nel mondo agiva un'autorità dotata di un potere non controllato, non trasparente e totalmente nelle mani delle grandi società multinazionali.

Non mi sono unito al coro, ad esempio, dei colleghi dell'opposizione che si sono messi in lutto quando il ministro Ruggiero si è dimesso dal Governo Berlusconi. Infatti, il ministro Ruggiero è un esempio tipico di chi comanda nel mondo: grande manager di grandi società multinazionali, grande dirigente dell'Organizzazione mondiale del commercio, ministro degli esteri. Si tratta di un grandissimo conflitto di interessi, ma è un conflitto che agisce quotidianamente in sede di Organizzazione mondiale del commercio. Infatti, i tecnocrati che là compilano in segreto — al di fuori persino della conoscenza di moltissimi Governi — tabelle sulle quali accordarsi da parte dei Governi sono tutte, o in grandissima parte, persone provenienti dalle fila delle grandi società multinazionali e se non lo sono prima di entrare nel WTO, lo diventano, chissà come mai, immediatamente dopo. Allo stesso modo, gli organismi che prevedono gli accordi preposti agli arbitrati sono quasi sempre composti da manager e consulenti delle grandi società multinazionali.

Allora, signori del Governo, dovete davvero dare risposte a questo Parlamento. Nelle due mozioni presentate sono conte-

nute domande implicite: dovete prendere posizione. Dovete dire chiaramente cosa significa, come ha già ricordato l'onorevole Crucianelli, servizi che non comportano un pagamento e non sono offerti in concorrenza con altri fornitori. È una formulazione sufficientemente ambigua per poter far rientrare negli accordi sulla liberalizzazione a Cancun tutto quanto è già stato privatizzato in gran parte dei paesi: acqua, trasporti, salute, istruzione e cultura. Chiarite qual è la posizione del Governo italiano.

Vi è una posizione che apprezzo del Governo italiano: il Governo ha accettato un punto del dispositivo della mozione da poco votata in Commissione esteri. Tale mozione impegna il Governo ad escludere categoricamente che si possa addivenire a qualsiasi liberalizzazione dell'acqua, perché l'acqua è un bene comune, non è nemmeno una risorsa da poter privatizzare o utilizzare pubblicamente. L'acqua è la vita nel mondo e sarebbe un crimine contro l'umanità che qualcuno potesse accedere all'acquisto ed alla proprietà privata di un bene che riguarda la vita su questo pianeta.

Il Governo ci dica qual è il suo rapporto con l'Unione europea. Vi è un paradosso: il Governo Berlusconi si dichiara favorevole a non immettere l'acqua a Cancun nel processo di liberalizzazione; Prodi, a capo della Commissione europea, invece spinge perché l'acqua possa essere liberalizzata. Sono contraddizioni, ma questi sono gli effetti meravigliosi del *bipartisan* e del fatto che nella Commissione europea sempre e comunque ci si trova d'accordo fra Casa delle libertà ed Ulivo. In ogni caso, il Governo chiarisca cosa vuole fare nei confronti della Commissione europea per imporre ciò che è obbligato ad imporre perché lo obbliga il Parlamento, finché viviamo in una Repubblica parlamentare. Quella mozione vi impegna categoricamente ad agire in tale direzione. Il Governo lo dica oggi, subito, immediatamente.

In ogni caso, signori del Governo, signor Presidente, annuncio che noi saremo a Cancun. Penso che sarò senz'altro a

Cancun ma non con una di quelle delegazioni parlamentari che sono tenute sempre sull'uscio, che sono tenute all'oscuro di tutto quello che succede e che devono mendicare da un sottosegretario qualche informazione, data per puro sbaglio! Sarò fra coloro che tenteranno di impedirvi di commettere questo crimine (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la cosiddetta Agenda per lo sviluppo di Doha ha preso definitivamente l'avvio a Ginevra e sono in corso i lavori preparatori per la V Conferenza ministeriale che si terrà a Cancun nel prossimo mese di settembre. Molti paesi dell'Organizzazione mondiale del commercio hanno presentato le loro proposte. Si sono registrate posizioni differenziate su molteplici aspetti, anche per l'ampia gamma delle tematiche in discussione, la complessità del quadro politico internazionale, l'effetto non cooperativo della congiuntura economica e l'obiettiva esistenza di pressioni e di interessi nazionali che condizionano — ma ci auguriamo in via contingente — il raggiungimento di una posizione comune ampiamente condivisa, da enuclearsi prima della conclusione del *round* concordato per la fine del 2004. Siamo profondamente convinti infatti che il processo di democratizzazione del mondo, in uno spirito di sana e proficua globalizzazione degli interessi generali in un'ottica di comune condivisione dei principi di libertà, di benessere e di prosperità generale, possa e debba passare attraverso comuni e condivisi obiettivi per uno sviluppo cooperativo armonico, sovranazionale, interculturale, sovraconfessionale ed interdemocratico.

In altre parole, libertà e pace sono strettamente connesse allo sviluppo economico mondiale, basato sui principi e sui valori delle democrazie liberali: valori che

si basano sul rispetto dei diritti sociali, umani ed economici, anche nello spirito di una comunitarizzazione degli interessi, al di sopra e al di fuori di logiche protezionistiche, profondamente nocive per l'affermazione di un equilibrio mondiale, al quale tutti dichiarano di guardare con profonda convinzione.

Allo stato dei lavori peraltro nessuna delle molte scadenze previste dalla dichiarazione di Doha è stata ad oggi rispettata. I paesi in via di sviluppo manifestano una crescente delusione verso un processo negoziale sinora avaro di risultati nelle aree di loro maggiore interesse: *implementation*, trattamento speciale differenziato, accesso ai medicinali, accesso ai mercati, agricoltura, TRIPS, riforma del meccanismo di soluzione delle controversie.

Di contro, i paesi industrializzati lamentano un processo fortemente ritardato nella crescita dei livelli democratici e nella metabolizzazione dei principi di trasparenza economico-finanziaria da parte di molti paesi in via di sviluppo. È peraltro vero che si tratta di un processo in qualche modo fisiologico, tenuto conto della regola del *consensus* e della necessità tipica dei Round (prima del GATT, poi dell'Organizzazione mondiale del commercio) di identificare pacchetti equilibrati a livello politico. Anche i precedenti *round* hanno attraversato analoghi momenti di stallo, seguiti da fasi di rilancio. La situazione attuale è resa più complessa dall'elevato numero di parti negoziali — vorrei ricordare che i membri dell'Organizzazione mondiale del commercio sono passati in pochi anni da 50 a 145 —, dal considerevole aumento di materie su cui si negozia e dalle già ricordate crisi e incertezze geopolitiche. È una priorità tuttavia — in questo senso l'Italia ne ha profondamente coscienza e consapevolezza — che il *round* non fallisca (non può e non deve fallire) e che non si arrivi alla V Conferenza ministeriale di Cancun senza il raggiungimento di accordi e impegni comunemente sanciti.

I paesi dell'Organizzazione mondiale del commercio devono presentare, prima di Cancun, offerte negoziali su alcuni temi

di grande e nevralgica rilevanza: l'accesso ai farmaci essenziali e il trattamento speciale differenziato (temi che a mio avviso rivestono particolare importanza). Va ricercata, quindi, un'intesa sulle modalità negoziali relative ai prodotti sia agricoli sia non agricoli, così come sul negoziato merci. Nell'ambito dei servizi, i paesi dell'Organizzazione mondiale del commercio si sono impegnati a presentare la prima offerta negoziale entro il 31 marzo.

Sempre prima di Cancun, si attendono significativi progressi sui temi di Singapore (investimenti, concorrenza, facilitazione del commercio e trasparenza negli appalti pubblici).

Tuttavia, appare sempre più evidente che Cancun rappresenterà una tappa importante, ma non fondamentale, per sancire o meno il successo del negoziato. Ciò nonostante, anche se Cancun sarà un momento non pienamente risolutivo, ciò non può e non deve giustificare un rilassamento nello sforzo massimo di far convergere il maggior grado di consenso per l'ottenimento di quei risultati che, ripetiamo, sono necessari per l'affermazione dei principi di pace, di libertà, di benessere e prosperità, che devono diventare patrimonio comune e condiviso a livello mondiale.

Il benessere e la prosperità passano attraverso la salvaguardia della salute dei popoli, che si ottiene attraverso l'accesso ai farmaci. Ma accedere ai farmaci non può significare depauperare i fondamentali sforzi che vengono fatti nei settori della ricerca scientifica e nei colossali investimenti che essa richiede e dai quali discende il sacrosanto diritto alla tutela intellettuale e brevettuale.

L'attuale diritto di produrre farmaci utili per combattere le epidemie, in deroga al diritto di proprietà intellettuale, è un importante risultato raggiunto a Doha. Dobbiamo lavorare nella prospettiva che anche i paesi terzi possano produrre medicinali da esportare nei paesi colpiti da epidemie, senza peraltro creare un'eccessiva estensione delle deroghe.

Fatto salvo il principio della tutela delle licenze obbligatorie, va riaffermata la mo-

ratoria su base temporanea, vanno individuate e precisate le fattispecie di malattie per le quali è autorizzata la deroga e, in tale senso e prospettiva, sarebbe molto utile coinvolgere l'Organizzazione mondiale della sanità, la quale potrà esprimersi in merito a quei problemi di salute pubblica diversi dalle decine di forme di epidemie già coperte dal meccanismo dell'accordo TRIPS.

È evidente peraltro che, in una prospettiva di più lunga portata ma di definitiva soluzione, è necessario creare le condizioni affinché i paesi in via di sviluppo diventino diretti produttori di medicinali, definendo accordi di collaborazione e cooperazione basati sui principi del libero mercato con le industrie farmaceutiche, soprattutto americane.

Non meno importante è il settore agricolo, che costituisce il nodo cruciale per l'implementazione di molti sistemi economici, soprattutto dei paesi in via di sviluppo. La scarsissima capacità reddituale di molti di questi paesi e, di converso, la necessità di influire positivamente sullo sviluppo di tali paesi in un'ottica di maggiore e più diffuso benessere, passano attraverso una maggiore liberalizzazione del commercio internazionale, riducendo quel sostegno pubblico che crea maggiori distorsioni e aprendo in tal modo il mercato.

È possibile, anzi necessario, conciliare le politiche della liberalizzazione del commercio e la crescita dei paesi in via di sviluppo con la tutela delle indicazioni geografiche, con le politiche di sicurezza alimentare e con le politiche sulle etichettature, principi sui quali si fonda la posizione italiana e, più in generale, quella della Comunità europea.

In tale ottica e prospettiva, riteniamo possa giocare un ruolo importante il trattamento speciale differenziato, volto a definire criteri generali di differenziazione di cui beneficerebbero paesi con diversi gradi di sviluppo. Una visione pragmatica e dinamica del commercio internazionale passa, infatti, dalla radiografia di differenti stati di crescita, di condizioni socioeconomiche, di allocazione geografica,

in virtù delle quali non pare utile valorizzare i principi standardizzati. Se infatti è vero che più mercato e più regole comportano più libertà e più diritti per tutti, è altrettanto vero che non tutti i paesi sono allineati sulla stessa linea di partenza e che molti di essi necessitano di interventi urgenti, privilegiati e differenziati, appunto, che consentano loro di uscire al più presto dallo stato di miseria e di povertà che, uniti all'assenza di dinamiche democratiche interne, fanno di questi paesi un allarme sociale per gli equilibri mondiali.

Politiche agricole e accesso al mercato dei prodotti non agricoli sono dunque cardini fondamentali per il successo del *round*. L'Unione europea ha presentato una proposta che riflette in pieno l'alto livello di ambizione del mandato di Doha per una riduzione o eliminazione dei picchi tariffari delle tariffe più elevate dei sistemi di *escalation* tariffaria e, in particolare, per i prodotti esportati dai paesi in sviluppo, attraverso una formula che permetta di raggiungere un sostanziale taglio delle tariffe in tutti i settori.

Per venire incontro agli interessi dei paesi in via di sviluppo, vengono individuati i settori del tessile abbigliamento e delle calzature, nei quali i membri dell'Organizzazione mondiale del commercio dovrebbero realizzare tagli più profondi delle tariffe, al fine di portarli ad una comune fascia di protezione quanto più possibile vicina allo zero.

Per controbilanciare tali concessioni, si richiedono, negli stessi settori, la riduzione delle misure non tariffarie esistenti e l'eliminazione di tutte le restrizioni all'esportazione delle materie prime. Anche per il settore servizi, nella discussione avviata, l'Italia è attiva nel sostenere politiche di liberalizzazione compatibili con gli interessi primari dei cittadini italiani.

In conclusione, crediamo che l'Italia stia svolgendo un ruolo importante nell'ambito dell'Unione europea per il multilaterale, e tramite trattative dirette quanto al bilaterale, per sostenere i principi fondamentali sui quali si fonda l'azione del nostro Governo, principi ispirati dalla ne-

cessità di dare un forte impulso all'agenda di Doha per lo sviluppo, per raggiungere gli obiettivi prefissati nelle modalità, nei termini e nelle finalità programmate.

Ancora più forte sarà l'impegno del Governo italiano durante il suo semestre di Presidenza dell'Unione europea. Il Governo non mancherà di farsi interprete della necessità di contemperare gli interessi del nostro paese, in una logica di equilibrio internazionale che vede coinvolti ben centoquarantacinque paesi. Con il prossimo avvento della Russia, la partecipazione al sistema multilaterale del commercio sarà, a cinquantacinque anni dalla nascita del GATT, un esercizio universale. Se, come confidiamo, l'agenda di Doha andrà a buon fine, i benefici per il mondo, ma soprattutto per i paesi in via di sviluppo, saranno enormi: l'abolizione delle barriere tariffarie potrà incrementare i redditi, entro il 2015, globalmente di 2.800 miliardi di dollari e sottrarre alla povertà 320 milioni di persone nel mondo.

Gli equilibri del globo passano attraverso uno sforzo comune, sacrifici comuni, energie comuni, impegni comuni e generosità comune. La pace, il benessere e la prosperità della gente sono beni e patrimoni troppo importanti per essere piegati a logiche e a interessi particolari. A volte, per raggiungere obiettivi fondamentali, è necessario accettare regole complesse ed assumere decisioni difficili e, talvolta, impopolari, ma il coraggio degli statisti e la loro lungimiranza sta proprio nella capacità di farsi carico di decisioni importanti per il bene comune. A questo impegno ed a questo ruolo chiamiamo il nostro Governo, convinti che la storia darà ragione a chi avrà voluto caparbiamente guardare lontano per il raggiungimento del bene comune ed universale.

**PRESIDENTE.** Constato l'assenza dell'onorevole Marcora, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Calzolaio. Ne ha facoltà.

**VALERIO CALZOLAIO.** Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo,

collegli, la prima esigenza, alla quale abbiamo cercato di rispondere nel presentare la mozione Crucianelli ed altri n. 1-00139 sul prossimo vertice di Cancun, è un'esigenza di trasparenza e di democraticità nei processi decisionali internazionali.

Come è noto, negoziati sul commercio sono esistiti per tutto il secolo scorso; in particolare, nel dopoguerra ci sono stati otto *round* negoziali fra il 1947 e 1994; alla fine dell'ultimo, l'*Uruguay round*, è nato il WTO. A partire dal 1995, si sono già svolte quattro conferenze ministeriali; la prossima si terrà a settembre a Cancun, in Messico. Purtroppo, l'insieme di questi *round* negoziali, l'insieme di questi negoziati, l'insieme di queste trattative, finora non è stato all'attenzione costante dei parlamenti e delle istituzioni pubbliche democratiche nei paesi europei e in molti altri paesi del mondo. Con questa mozione, chiediamo al Parlamento italiano di votare un atto di indirizzo, prima che vengano prese decisioni che, poi, influiranno sul sistema economico e sociale italiano, sul sistema economico e sociale europeo e sulle relazioni fra l'Italia, l'Europa e gli altri paesi del mondo. Chiediamo, quindi, al Governo, già nella seduta di oggi, di garantire che la votazione abbia luogo prima della prossima conferenza sul negoziato agricolo, che inizierà il 25 marzo, e prima che scada il termine previsto dall'Unione europea e dal negoziato in corso per le offerte di liberalizzazione dei servizi, vale a dire il 31 marzo.

Come ha già spiegato l'onorevole Crucianelli, noi chiediamo che il Parlamento e il Governo italiano si pronuncino prima e, coerentemente con quel pronunciamento, portino avanti poi in ogni sede internazionale un'azione ancor più importante e decisiva per l'Italia, che si appresta ad avere dal 1° luglio la Presidenza dell'Unione europea. Negli atti di indirizzo che il Parlamento dovrebbe votare sarà necessario prendere impegni sull'insieme dei negoziati in corso, come l'agricoltura, le medicine, i diritti di proprietà e, soprattutto — perché è questa la questione più importante al centro della V Confe-

renza ministeriale —, la eventuale liberalizzazione di servizi di base. Secondo i documenti preparatori, potenzialmente, ci sono 160 settori che possono veder cancellata ogni limitazione di accesso e che, quindi, possono diventare settori aperti al libero commercio. Fra questi, vi sono alcuni servizi pubblici essenziali e primari come l'istruzione e la sanità. Si pensi che l'istruzione ha oggi un mercato mondiale annuo di 3500 miliardi di dollari, mentre la sanità 2000. Inoltre, vi sono altri servizi pubblici essenziali come gli acquedotti, l'energia elettrica, l'università, la cultura, i trasporti, e i servizi postali. È importante che si discuta di ciò nei Parlamenti nazionali, visti gli ovvi riflessi nella politica nazionale e anche nella legislazione nazionale, perché, ovviamente, in questi settori non ci sono dazi o quote, ma ci sono leggi nazionali. È ovvio che la cancellazione delle limitazioni di accesso produrrebbe, potrebbe produrre, produrrà, modifiche profonde anche nella legislazione italiana, sicché almeno il Parlamento se ne dovrebbe rendere conto ed esprimere un'opinione o un indirizzo in questo negoziato.

Per alcuni di questi servizi — ecco il punto — noi riteniamo che non si possa parlare convenzionalmente di libero commercio. Questa sembrerebbe anche l'interpretazione da dare all'articolo 1, sezione terza del trattato, che esclude — o escluderebbe, come ha spiegato il collega Crucianelli — i servizi non forniti su basi commerciali. Ma quale sia l'elenco di questi servizi non è dato ancora sapere. C'è un'ambiguità nel testo, ma anche una contraddizione nell'operato della Commissione europea, sicché alcuni servizi, che a nostro avviso dovrebbero essere esclusi, come scriviamo nella mozione (la fornitura d'acqua, la sanità, l'istruzione), potrebbero non essere esclusi, anzi, sono stati oggetto di offerte di liberalizzazione da parte dell'Unione europea verso 109 paesi (in 72 casi anche per quanto riguarda l'acqua).

Su questo noi chiediamo conoscenza, informazione e coinvolgimento del Parlamento italiano e degli altri Parlamenti

nazionali nel processo decisionale, un coinvolgimento che troppo spesso è mancato in sede di WTO nei precedenti vertici ministeriali. Quindi, signor sottosegretario, le chiediamo un impegno a votare prima del 25 marzo, quando inizierà la Conferenza sull'agricoltura, e allo stesso modo, ovviamente, prima del 31 marzo. Inoltre, visto che lei gentilmente, autorevolmente e istituzionalmente, segue questo dibattito, le chiediamo di votare tenendo conto dei voti già espressi dal Parlamento italiano su questa materia. Le ricordo che quest'aula, la Camera dei deputati, ha già votato un atto di indirizzo su questa materia il 5 dicembre dello scorso anno, con il quale già sono stati presi degli impegni. Quando si voterà vorremo sapere soprattutto cosa il Governo abbia fatto per rispettare quegli impegni.

In secondo luogo questa Assemblea, la Camera dei deputati, l'11 febbraio ha approvato, in Commissione esteri — fra l'altro in sua presenza —, un atto di indirizzo che già impegnava il Governo a chiedere esclusione dell'acqua dal negoziato GATS. Vorremmo sapere se questa deliberazione del Parlamento sia stata comunicata dal Governo — che rappresenta tutti — nelle sedi del negoziato, in particolare nella sede europea.

Comunque è ovvio che, quando si voterà, sarà necessario anche un pronunciamento su altre questioni. In questo senso ci aspettiamo molto dall'intervento di merito del Governo su queste mozioni. Ad esempio, noi riteniamo che, in merito al negoziato sull'agricoltura, vadano creati meccanismi che proteggano le produzioni locali, favorendo il raggiungimento dell'autosostentamento e della sovranità alimentare, in particolare avendo riguardo dei paesi più poveri. Riteniamo occorra rivedere l'insieme dei sussidi alle esportazioni che finiscono per danneggiare irrimediabilmente i piccoli produttori sia dei paesi europei sia dei paesi in via di sviluppo. Riteniamo occorra inoltre dare effettiva e piena attuazione alle eccezioni sanitarie previste dagli accordi TRIPS, affinché i paesi del sud del mondo possano produrre ed importare i farmaci generici necessari

a garantire il diritto alla salute di quelle popolazioni. Riteniamo siano necessari dei pronunciamenti sul trattato riferito ai diritti della proprietà intellettuale e che i diritti ambientali e del lavoro siano prioritari rispetto ad alcune regole del commercio. Tuttavia, durante le votazioni sarà possibile verificare l'orientamento del Governo e dei vari gruppi della maggioranza e dell'opposizione.

Attraverso la mozione che abbiamo presentato riteniamo di aver compiuto un atto di responsabilità parlamentare. In questo senso abbiamo anche apprezzato — pur non condividendolo — l'intervento dell'onorevole Landi di Chiavenna che manifestava un forte ed esclusivo ottimismo sul negoziato in corso e sui suoi effetti. Vorrei dire a lui con sincerità che, per ora, non è andata così: gli effetti dei precedenti negoziati non sono andati nel senso che l'onorevole Landi di Chiavenna auspicava. Purtroppo i temi della lotta, della riduzione della povertà e della fame, i temi dello sviluppo sostenibile e quelli relativi ad un diverso sviluppo per quanto riguarda i paesi del terzo mondo non sono al centro — quasi per sua natura — del negoziato per la liberalizzazione e per l'organizzazione del commercio. Purtroppo finora non è andata così e non è un caso che il movimento sociale ed ambientale — denominato di Porto Alegre — sia nato in contrapposizione alla terza conferenza ministeriale di Seattle.

Noi ci auguriamo che a Cancun non si ripeta quanto avvenuto a Seattle e che sia possibile invertire il senso delle logiche di privatizzazione e di neoliberalismo che non interessano la lotta alla fame, alla povertà e l'impegno per uno sviluppo sostenibile.

PRESIDENTE. Constatò l'assenza degli onorevoli Polledri e Fioroni, iscritti a parlare: s'intende che vi abbiano rinunciato.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

#### *(Intervento del Governo)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, voglio solo informare l'Assemblea che il viceministro Urso mi ha chiesto di sostituirlo durante la discussione sulle linee generali, ma ci tengo a sottolineare che egli sarà presente durante le votazioni e risponderà personalmente usufruendo anche dei dati acquisiti. Il viceministro attualmente si trova all'estero — precisamente a Mosca — e dovrebbe rientrare domani.

Per quanto attiene alle osservazioni degli onorevoli Mantovani e Calzolaio, rappresentando il Governo come sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento e prendendo quindi parte alla Conferenza dei capigruppo, annuncio fin d'ora che, ovviamente, l'esecutivo non si opporrà alle decisioni che ivi verranno prese per ciò che concerne la calendarizzazione di queste due mozioni.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

#### **Discussione della mozione Sergio Rossi ed altri n. 1-00093 sul costo della vita (ore 17,37).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Sergio Rossi ed altri n. 1-00093 sul costo della vita (*vedi l'allegato A — Mozioni sezione 1*).

La ripartizione dei tempi riservati alla discussione della mozione è pubblicata nel vigente calendario dei lavori (*vedi calendario*).

#### *(Discussione sulle linee generali)*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali della mozione.

È iscritto a parlare l'onorevole Sergio Rossi, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00093. Ne ha facoltà.

SERGIO ROSSI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onore-

voli colleghi, in merito alla mozione che reca la mia firma sul costo della vita vorrei far presente che il nostro sistema fiscale è impostato sulla progressività del prelievo fiscale. A fronte di un aumento del reddito, si applicherebbero aliquote sempre maggiori, per far sopportare ai redditi più alti un peso fiscale maggiore, in nome di una solidarietà in favore delle categorie più povere.

Il criterio della progressività del prelievo fiscale ha, tuttavia, senso se i redditi su scala nazionale avessero lo stesso potere di acquisto. Così non è, poiché in alcune aree del nord il costo della vita risulta essere superiore rispetto a quello di altre aree del paese. Mi riferisco, in modo particolare, alle zone alpine e padane, climaticamente svantaggiate, che, a causa di questo fattore, sopportano quotidianamente maggiori spese. Con riferimento al fattore climatico, per esempio, i costi delle abitazioni sono notevolmente superiori; il costo del riscaldamento è elevato ed anche quello per l'abbigliamento necessario per fronteggiare queste situazioni climatiche sfavorevoli è superiore. Per quanto riguarda il riscaldamento, va anche aggiunto che vengono applicate delle accise notevolmente alte rispetto ad altre aree del paese e ciò penalizza ulteriormente la situazione italiana, incidendo sul costo della vita.

Chiediamo, pertanto, che il fattore del costo della vita sia preso in considerazione nella determinazione della progressività del prelievo fiscale, rendendo, per esempio, più ampia la *no tax area* con riferimento ai redditi di tali aree.

Inoltre, desidero sottolineare che il costo della vita non è tenuto in considerazione neanche nella determinazione dell'indicatore socioeconomico, utile per l'accesso ai servizi sociali agevolati. Pertanto, in questo caso, dall'applicazione, come avviene oggi, di un indicatore socioeconomico uniforme in tutto il territorio risulterebbero penalizzati i pensionati del nord poiché, a parità di pensione con quelli del sud, sopportano maggiori oneri e, quindi, dovrebbero rientrare nella categoria di soggetti disagiati.

Anche il Fondo monetario internazionale nei suoi studi ha rilevato che sul nostro territorio nazionale vi sono diversità di costo della vita e, pertanto, ha sollecitato i nostri organi di governo ad introdurre il concetto di indennità di carovita nel calcolo delle retribuzioni.

Lo stesso ISTAT, inoltre, nel determinare le categorie di povertà, dovrebbe tener conto di questo fattore, perché, se lo ignorasse, alcune statistiche sui livelli di povertà risulterebbero falsate nel rapporto tra nord e sud. Sicuramente, se l'ISTAT applicasse il fattore del costo della vita, molti soggetti del nord Italia verrebbero ricondotti anch'essi nel livello di povertà e quindi le statistiche renderebbero giustizia ad una ricchezza accreditata al nord che invece non dovrebbe essere di quelle dimensioni.

Il Governo aveva già recepito due nostri ordini del giorno; quello con il quale chiedevamo che il fattore costo della vita fosse tenuto in considerazione per la tassazione dei redditi venne accolto come raccomandazione nella seduta del 4 luglio del 2002, mentre fu accolto come raccomandazione nel gennaio 2003, in data quindi più recente, quello con cui si impegnavano il Governo a considerare il fattore costo della vita nell'elaborazione delle statistiche riguardanti la povertà.

Poiché questi ordini del giorno accolti dal Governo sono tutt'oggi non attuati, con questa mozione, che è un atto di indirizzo politico più forte, chiediamo che venga data quanto meno un'immediata attuazione ai principi che noi abbiamo evidenziato.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

**MARIO LETTIERI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione presentata dal gruppo della Lega nord Padania è sicuramente legittima, ma tuttavia deve essere chiaro che essa rappresenta una vera e propria provocazione per i parlamentari, e soprattutto per i cittadini che risiedono nelle regioni del centro sud e delle isole. Mi dispiace che essa porti la

prima firma di un collega che sono abituato a conoscere e ad apprezzare per il lavoro che svolge insieme a me in Commissione. Questa tuttavia è una provocazione, una provocazione a freddo dinanzi al dramma della povertà e alla falciatura dei salari e delle pensioni che l'aumento del costo della vita genera sia al nord sia al sud d'Italia.

I poveri non hanno confini territoriali, purtroppo! Essi non hanno bisogno di ulteriori divisioni, ma di essere posti in grado di superare le condizioni di disagio materiale ed anche spirituale, nel quale purtroppo essi continuano a trovarsi, soprattutto perché le politiche del Governo non sono adeguate per rimuovere le cause che ostacolano il loro miglioramento di vita.

Si è tanto parlato di riforma fiscale che avrebbe dovuto agevolare i cittadini con i redditi bassi o quelli senza alcun reddito. Vorrei ricordare, mi sia consentito di farlo senza iattanza, che in quest'aula noi sfidammo il ministro dell'economia, quando fu approvata la legge delega in materia fiscale, a prevedere un fondo di compensazione per i cittadini più poveri del nostro paese, ovvero per gli incapienti. Ebbene, a quegli incapienti non è stato dato assolutamente nulla! In quel caso, la Lega nord Padania, insieme agli altri partiti della maggioranza di centrodestra, espresse voto contrario sugli specifici emendamenti che come gruppo della Margherita avevamo presentato nel merito. Non possiamo votare contro quando bisogna decidere e poi presentare mozioni che, come ripeto, hanno il solo fine della provocazione pura e semplice!

Perciò mi auguro che questa mozione non venga approvata e che susciti anche lo sdegno delle forze maggiormente interessate a mantenere l'unità nazionale del nostro paese, quindi non solo dell'opposizione. Speriamo che anche i colleghi del centrodestra, non soltanto quelli eletti nelle regioni del sud, ma anche quelli eletti al nord e soprattutto tutti i cittadini che, in buona fede, hanno scelto di votare per il centrodestra e per la stessa Lega nord

provino lo sdegno che noi sentiamo e che vogliamo trasmettere anche all'intero paese.

La mozione della Lega nord si caratterizza per la filosofia cui si ispira, per l'idea di società italiana che essa sottende, per il palese tentativo di dividere il paese in due o tre parti, non con la secessione fisico-territoriale e politica, ma con quella sostanziale, fatta di salari, di pensioni, di condizioni di vita, di qualità dei servizi. Il collega Sergio Rossi ha fatto riferimento, ad esempio, ai costi del riscaldamento nelle zone di montagna dell'arco alpino: tutto vero; ma lungo l'asse appenninico i costi sono forse inferiori? Pensate che nei paeselli di montagna del parco nazionale del Pollino o del parco nazionale del Gran Sasso i costi di riscaldamento siano inferiori? Probabilmente sono superiori!

Anche il riferimento alle accise: noi, quando si discuteva delle accise, abbiamo presentato emendamenti che abbiamo sostenuto fino in fondo e la Lega, invece, pur presentandone, li ritirava puntualmente. Perché è abituata a fare così, perché è abituata a declamare bene, a presentare emendamenti e proposte per poi ritirarli! È un comportamento che, in Parlamento, non credo possa e debba essere tollerato. Occorre far seguire ai fatti comportamenti coerenti: quando si votano le leggi, allora sì, vogliamo vedere l'impegno per i poveri, per le fasce deboli, per i residenti nelle aree di montagna del nostro paese, che sono i più svantaggiati!

La Lega nord dice che vuole un paese sostanzialmente diviso. Dice chiaramente che gli standard dei servizi e della qualità della vita non devono e non possono — secondo loro — essere uguali in tutte le regioni, ma devono essere rapportati alle risorse delle singole regioni. Questo è un fatto molto grave, che contrasta con la cultura del nostro paese, con il senso innato di solidarietà che c'è nel popolo italiano, sia di quella parte che risiede al nord sia di quella che risiede nelle isole e nel centro sud.

Si può dire che questa mozione sia « l'antipasto » offerto dalla Lega prima del suo piatto forte, cioè prima che giunga in

quest'aula la legge sulla *devolution*. Essa sarà al nostro esame fra non molto, perché gli accordi Bossi-Berlusconi-Fini, a dispetto degli interessi generali del paese, così prevedono.

Io mi auguro che la Camera recepisca il messaggio e le preoccupazioni del Presidente della Repubblica. Spero, quindi, che oggi rigetti questa mozione e domani la devoluzione del ministro Bossi.

Noi deputati che rappresentiamo l'intera nazione, non una parte, né tantomeno il singolo collegio nel quale siamo stati eletti, abbiamo il dovere di trasfondere negli atti e nelle leggi che approviamo le esigenze, i bisogni, i sentimenti di unità e solidarietà che provengono dal nostro popolo, ripeto, da tutto il nostro popolo, sia chi è nato e vive nelle regioni meridionali e insulari sia chi, per nascita, per scelta o per emigrazione necessitata, vive nelle regioni settentrionali.

Comunque, al di là dell'intento provocatorio insito nella mozione, il problema del costo della vita e dell'inflazione posto dalla mozione è sicuramente di prima grandezza. Lo sanno bene le famiglie italiane che stentano a far quadrare i conti. Non mi riferisco certo ai *vip* che si ritrovano nell'elenco dei più ricchi del nostro pianeta né a coloro che, evadendo il fisco, hanno praticato l'illegale esportazione di capitali all'estero e che la maggioranza di centrodestra — compresa la Lega — ed il Governo, con leggi *ad hoc*, hanno voluto graziare, sia sotto l'aspetto fiscale sia sotto l'aspetto penale. Mi riferisco alle famiglie che hanno difficoltà ad affrontare le spese della vita quotidiana, quelle che ogni giorno di più vedono diminuire il potere d'acquisto delle loro pensioni e dei loro stipendi.

In questi 18 mesi del Governo diretto dal Presidente Berlusconi, il costo della vita è aumentato vertiginosamente, sia per una politica economica sbagliata sia anche per una situazione recessiva, a livello europeo, nonché assai critica e preoccupante, per gli scenari di guerra, a livello internazionale.

Tutte le famiglie italiane e, in particolare, i pensionati, i disoccupati, i lavoratori

monoreddito, i piccoli artigiani e i piccoli professionisti sono stati pesantemente colpiti. Oggi, ne risentono anche le famiglie che hanno la fortuna di disporre di due redditi, quelle che fino a ieri si consideravano fortunate e benestanti. Anch'esse, oggi, hanno difficoltà a far quadrare i propri bilanci familiari. Da tempo, le associazioni dei consumatori, con opera assai meritoria, denunciano un aumento dei prezzi delle tariffe, non ultimo quello del costo delle polizze di assicurazione, di cui avremo modo di discutere tra qualche settimana. È grave che il ministro delle attività produttive e quello dell'economia e delle finanze non abbiano attenzione per queste associazioni che ritengo oggi siano le uniche depositarie di conoscenza sulla dinamica dei prezzi nel nostro paese. Esse hanno calcolato che, negli ultimi 14 mesi, ogni famiglia ha subito una « stangata » di ben duemila euro, non soltanto a causa della introduzione della nuova moneta.

In testa alla classifica degli aumenti ci sono le spese per le autostrade, per i trasporti e per l'ultimo, spropositato aumento della benzina, purtroppo determinato — lo ripeto — dallo scenario di guerra contro l'Iraq. Il Governo, finora pigro, dormiente o declamante, ha il dovere di intervenire per contenere l'aumento indiscriminato dei prezzi e l'inflazione. È molto grave che il Governo ed il ministro competente non siano intervenuti con decisione, per esempio, nei confronti delle compagnie di assicurazione e, invece, ne abbiano sposato le ragioni, come è accaduto con il decreto n. 18 del 2003 di modifica dell'ambito di applicazione del giudizio secondo equità dinanzi al giudice di pace. È una vergogna per il Governo e, se volete, anche un'offesa, oltreché un danno all'assetto giurisdizionale del nostro paese. Non si cambiano le regole del gioco quando il gioco è iniziato. Ma, ormai, è una costante di questo Governo e di questa maggioranza. Così è stato per il falso in bilancio ed anche quando si è negato il diritto al rimborso degli assicurati.

Quindi, si privilegiano le ragioni, a mio avviso, infondate delle compagnie di assicurazione. Sono aumentati anche i prezzi

dei generi alimentari, le tariffe postali e dei servizi bancari. Tuttavia, le tariffe relative ai trasporti hanno fatto registrare punte intollerabili, di quasi il 200 per cento di aumento. Si aggiungano gli aumenti delle assicurazioni, come ho già ricordato, della luce e del gas per rendersi conto della « stretta » che le famiglie, i pensionati e i lavoratori sono costretti a subire.

Questi costi, cari colleghi della Lega nord Padania, e cari colleghi tutti, sono alti ed intollerabili in ogni parte del nostro paese: è inutile che effettuiamo distinzioni di natura territoriale. Anzi, per certi versi — vi prego di riflettere un attimo su quanto sto per affermare — nei piccoli paesi della Basilicata, della Calabria, del Molise, della Abruzzo, della Sardegna e della Sicilia i costi sono maggiori perché, data la carenza di servizi e di strutture, spesso si devono affrontare lunghi viaggi o trasferimenti per poter usufruire di servizi come le scuole, le università, i teatri, i cinema, le palestre e gli ospedali. Una famiglia che risiede in Sila e debba consentire al proprio figlio di studiare è costretta a rivolgersi alle università di Napoli, Roma o Milano, con costi notevolissimi. Se vuole recarsi ad assistere ad una rappresentazione teatrale, affronta costi maggiori. Se vuole, e deve, sottoporsi ad una visita specialistica, deve recarsi nei centri maggiori dove esistono queste figure professionali. Si affrontano costi, di sicuro, notevolmente maggiori rispetto a quelli sostenuti da chi vive nelle grandi città, dove quei servizi e quelle strutture, per fortuna, ci sono.

Tutto va considerato se si vuole valutare con realismo il costo della vita, che non è certamente quello calcolato dall'ISTAT. Mi spiace dover contrastare i dati dell'ISTAT. Probabilmente, lo faccio in maniera non scientifica, ma, ripeto, sulla base di constatazione quotidiana. Peraltro, le associazioni dei consumatori hanno provato che il costo della vita è molto superiore a quello ufficiale.

Non dimentichiamo, poi, che l'ISTAT ha avuto la dabbenaggine, o la non accortezza, di non tenere conto delle spese

per la salute, tant'è che ha dovuto riconoscere l'errore! Si possono dimenticare le spese che ogni famiglia affronta per motivi di salute? E le famiglie che hanno un disabile, un anziano in casa, un malato cronico? La relativa spesa concorre all'aumento del costo della vita che, naturalmente, diventa davvero grama per coloro che posseggono una sola pensione, un solo reddito oppure due redditi, ma molto ridotti!

Allora, bisogna dire con sincerità, con serietà e con rigore che l'inflazione ha impoverito la gran parte dei cittadini italiani, quelli che vivono di pensioni o di redditi fino a 30 mila euro: è un dato, questo, che rivela lo stato della situazione socioeconomica del nostro paese.

Il Presidente del Consiglio, insieme all'abile ministro dell'economia e delle finanze, può trovare l'espedito contabile (*una tantum*, condoni, cartolarizzazioni ed altre cose di questo genere) per far apparire ridotto il rapporto tra deficit e PIL e tra debito e PIL e può anche dichiararsi soddisfatto (come sta facendo in questi giorni). Il Capo del Governo, però, come Capo del Governo di questo paese, ha il dovere di riflettere su quel misero 0,4 per cento di crescita del PIL, che dimostra il declino economico di questo nostro paese; e, se riflette, non potrà continuare a mentire né a se stesso né al popolo italiano (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali della mozione.

#### **(Intervento del Governo)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIANLUIGI MAGRI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, indipendentemente dalle valutazioni o interpretazioni sulle motivazioni

che stanno alla base della mozione, al Governo spetta il compito di rispondere in modo preciso e specifico.

La mozione invita ad utilizzare criteri correlati al costo della vita nell'applicazione delle misure fiscali, al fine di agevolare le fasce meno abbienti e ad introdurre il fattore del costo della vita nella determinazione dell'indicatore socio-economico per l'accesso ai servizi sociali agevolati. Non si parla, in essa, di nord e di sud, né di variazioni geografiche o territoriali, ma unicamente di un tentativo, tecnicamente difficile, ovviamente, di adeguare la tassazione al reale potere di acquisto dei salari.

Ciò detto, debbo dire che, allo stato attuale, la mozione è in parte condivisibile, ma di difficile attuazione. Il parere, ovviamente, è complesso ed è soggetto ad un'evoluzione in vista delle valutazioni che saranno effettuate, nei prossimi giorni, in sede di approntamento del meccanismo fiscale.

Al riguardo, in via preliminare, appare necessario sottolineare le oggettive difficoltà applicative di una tassazione differenziata in base al costo della vita nelle regioni, così come auspicato dagli onorevoli interroganti, nonché l'attuale incompatibilità di detta previsione con un sistema fiscale statale consolidato. Sostanzialmente, l'eventuale adozione dell'indice del costo della vita quale elemento di equiparazione dei redditi nelle diverse regioni del paese comporterebbe la necessità di tenere conto di ulteriori variabili. In altri termini, il costo della vita è un parametro importante, ma non è possibile non considerare che la zonizzazione (il cosiddetto territorio regionale) non è caratterizzata da un'omogeneità del costo della vita che renda tecnicamente possibile, oggi, applicare un parametro omogeneo unico in tutta la regione. In altri termini, noi dovremmo all'interno di uno stesso territorio regionale diversificare diverse zone che hanno ovviamente diversi livelli di costo della vita.

In secondo luogo, bisogna considerare un dato. L'applicazione del criterio costo della vita alla deducibilità fiscale richie-

derebbe ovviamente una rimodulazione periodica delle deduzioni contestualmente alla variazione temporale del potere d'acquisto.

Quindi, noi oggi abbiamo anche difficoltà ad applicare questo criterio per un problema di temporizzazione delle diverse aliquote da applicare nella deducibilità fiscale. Oggi, all'interno del dibattito politico e di quello sull'azione del Governo, noi dobbiamo considerare come il costo della vita sia un parametro difficile da collegare con il concetto di zona svantaggiata.

In altri termini, se è vero che solitamente il reddito medio *pro capite* è più alto in regioni con un maggiore costo della vita, è difficile però instaurare parametri che possano tener conto da un lato della reale capacità contributiva del soggetto, dall'altro del fatto che andremo ad applicare una deducibilità fiscale maggiore a regioni o zone che hanno un reddito *pro capite* più elevato e un salario quindi più elevato. Questi problemi rendono oggi difficile utilizzare *tout court* il costo della vita come parametro utile per la deducibilità fiscale; sicuramente però si ha il merito di sottolineare un problema reale e di rendere anche atto della validità di una politica del Governo, in qualche modo iniziata dai provvedimenti del *welfare*, in cui si parla di famiglia e si parla di una considerazione diversa e più complessiva del reale potere di acquisto della famiglia rispetto alle spese sostenute.

Da questo punto di vista, dobbiamo dire che oggi non è possibile tradurre letteralmente il parametro costo della vita nella valutazione della deducibilità fiscale, ma sicuramente sono necessari sforzi — e in questo senso sia il Ministero dell'economia e delle finanze sia il ministro del *welfare* stanno lavorando — per riuscire ad adeguare maggiormente la capacità contributiva al reale potere d'acquisto dei cittadini.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione delle mozioni Paoletti Tangheroni ed altri n. 1-00166, Bolognesi ed altri n. 1-00098 e Conti ed altri n. 1-00106 sulle iniziative per contrastare la pratica dell'infibulazione (ore 18,07).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni Paoletti Tangheroni ed altri n. 1-00166, Bolognesi ed altri n. 1-00098 e Conti ed altri n. 1-00106 sulle iniziative per contrastare la pratica dell'infibulazione (*vedi l'allegato A - Mozioni sezione 1*).

Avverto che è stata altresì presentata la mozione Cima ed altri 1-00167, che verte sullo stesso argomento delle mozioni all'ordine del giorno (*vedi l'allegato A - Mozioni sezione 1*). La discussione, pertanto, si svolgerà anche su tale mozione.

La ripartizione dei tempi riservati alla discussione delle mozioni è pubblicata nel vigente calendario dei lavori (*vedi calendario*).

**(Discussione sulle linee generali)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Paoletti Tangheroni, che illustrerà anche la sua mozione n.1-00166. Ne ha facoltà.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI. Signor Presidente, ministro, onorevoli colleghi, la mozione che oggi presentiamo chiede al Governo un impegno per sostenere quelle donne che intendano sottrarsi all'infibulazione. L'infibulazione è una delle più devastanti mutilazioni genitali e si effettua soprattutto in Somalia, dove è stata subita dal 98 per cento delle donne, a Gibuti, nel Sudan del nord, in alcune parti dell'Etiopia, in Egitto e nel Mali. Le mutilazioni sessuali in generale sono praticate in 40 paesi del mondo secondo i dati forniti dall'organizzazione mondiale della sanità, e riguardano circa 130 milioni di donne.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità, l'UNICEF e il Fondo delle Nazioni

Unite per la popolazione, nel 1997, hanno predisposto una dichiarazione comune per decretare come universalmente inaccettabili le mutilazioni sessuali femminili. Sebbene nella dichiarazione venga riconosciuto che tali pratiche sono profondamente ancorate alle tradizioni locali, si afferma anche che la cultura non deve essere ritenuta come assolutamente immutabile ma deve considerarsi sempre aperta a trasformazioni ed adattamenti. Questa dichiarazione si compone di sei capitoli i quali, partendo dall'affermazione che esistono diritti fondamentali di ciascun individuo, analizzano le differenti modalità delle mutilazioni sessuali femminili. La dichiarazione esamina dati statistici relativi al fenomeno e i rischi di varia natura per la salute psicofisica delle donne. Alla fine, la dichiarazione giunge alla conclusione di una totale riprovazione delle mutilazioni sessuali.

Questa posizione, signor Presidente e signor ministro, è chiara e, nel 1997 si espose, coraggiosamente al rischio di essere considerata etnocentrica; ciononostante, fu fatta. A questo proposito occorre ricordare, e mi pare significativo farlo, che 17 anni prima, nella riunione delle ONG femminili, tenuta a Copenaghen nel 1980, anche solo il termine mutilazione attribuito a tali pratiche fu rifiutato proprio dalle donne africane le quali consideravano, da una parte, offensivo il termine in sé e, dall'altra, pensavano che la questione delle mutilazioni genitali femminili dovesse essere affrontata ed eventualmente risolta partendo dall'interno del mondo femminile africano.

In effetti, l'universalismo a cui la dichiarazione OMS, UNICEF e Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione si richiamava nel 1997, si opponeva al relativismo propugnato proprio dalle esperte africane a Copenaghen. Quindi, la difficoltà di intervenire tra il relativismo che rispetta le culture altre e l'universalismo che afferma l'esistenza di diritti fondamentali, sembra potersi, oggi, superare, signor Presidente e signor ministro, perché, oggi, qualcosa è cambiato. Credo si possa affermare, con ragionevole certezza, che oltre alle posi-

zioni assunte dalle agenzie dell'ONU, oltre le dichiarazioni dei leader religiosi, sia islamici sia cristiani, i quali stigmatizzano tali pratiche come non consone ai dettami delle dottrine religiose, esiste oggi una coscienza critica che si è andata formando nelle nuove generazioni. Le 100 ragazze che si sono rifugiate nella chiesa in Kenya e le 700 pronte a lasciare le loro famiglie pur di sottrarsi a tale brutale mutilazione testimoniano che la cultura tradizionale sta trasformandosi e, se essa non si dimostrerà pronta ad accogliere le istanze di cambiamento che vengono da queste giovani generazioni, sarà destinata a sclerotizzarsi.

In un'ottica di concreta cooperazione allo sviluppo — ribadisco: concreta — dei paesi toccati da tale fenomeno è opportuno ricercare, signor ministro, tutte le strade per consentire a quei soggetti che lo desiderino di potersi sottrarre a tale orribile tortura.

Per quanto riguarda il nostro paese c'è un provvedimento parlamentare che ha iniziato il suo iter ed già stato approvato unanimemente presso la Commissione giustizia del Senato. Tale provvedimento prevede una modifica del nostro codice penale per poter perseguire, con una pena da 6 a 12 anni, chiunque esegua una mutilazione sessuale; se poi a subire tale mutilazione è una minore, la pena può essere elevata di un terzo.

In Italia la situazione, quando la legge sarà a regime, si potrà considerare sufficientemente sotto controllo, ovviamente con gli opportuni sostegni a tale provvedimento. Signor ministro, si tratta allora di dare un sostegno a tutte quelle giovani che si trovano nei rispettivi paesi d'origine dove, anche in presenza, come testimonia il caso del Kenya, di una normativa chiara, non riescono a proteggersi da tali sevizie. In primo luogo, signor ministro, signor Presidente, occorre intensificare i programmi di sensibilizzazione e di informazione per tutta la popolazione, attraverso la diffusione di opuscoli, ricorrendo ad altri metodi di comunicazione, per sottolineare i danni ed i rischi ai quali le donne sottoposte a questa orribile mutilazione

vanno incontro. L'informazione è molto importante perché non bisogna dimenticare che chi pratica questa orrenda tortura sono le madri e le nonne delle ragazze, le quali sono convinte di operare per il loro bene. Chiaramente, un'adeguata informazione potrebbe quindi in gran parte ridurre questo fenomeno.

Inoltre, occorre assistere — mi permetto in questo caso di dire che questa strada, per altre situazioni, è già stata battuta — le ragazze che intendano ribellarsi, prevenendo l'appoggio di legali per far valere i propri diritti nel caso che la normativa del paese in cui vivono vieti l'infibulazione. Non basta, infatti, la presenza di una legge: queste ragazze hanno bisogno anche di un sostegno legale, perché spesso non dispongono di mezzi adeguati.

Infine, avrebbe un'importantissima portata culturale la possibilità di prevedere che le sedi diplomatiche italiane nei paesi di origine possano considerare, ove ve ne fosse l'opportunità ed ove fosse possibile, di concedere asilo politico alle ragazze che ne facciano richiesta per sfuggire a tale mutilazione.

Il Parlamento europeo ha varato, nel settembre scorso, una risoluzione che si prefigge di colmare il divario esistente tra le famiglie ancorate alla tradizione dell'infibulazione e le leggi vigenti; tale divario dovrebbe essere affrontato, secondo il Parlamento europeo, soprattutto sul piano culturale. La novità della risoluzione consiste nel prevedere la concessione dell'asilo politico a quelle ragazze che hanno subito mutilazioni. La risoluzione che qui proponiamo, signor ministro, signor Presidente, ha invece una valenza che definirei piuttosto preventiva, perché interessa soprattutto quei soggetti che sono a rischio di mutilazione. Quindi, fuori dagli schemi che conducono a relativismo ed universalismo, al di là di ogni dogmatismo, sia esso tradizionalista o modernista, credo si debba qui ricordare l'articolo 3 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, approvato dall'Organizzazione delle Nazioni Unite nel dicembre del 1948, quando ancora gli orrori dell'ultimo conflitto mondiale erano vicini e ben impressi

nella memoria di ciascuno; esso così recita: ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Bolognesi, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00098. Ne ha facoltà.

**MARIDA BOLOGNESI.** Signor Presidente, sono contenta che in questa Assemblea, una sede così autorevole ed importante, si discuta — tra l'altro in una settimana che, in molti luoghi del paese, verrà dedicata alla festa della donna, ai diritti delle donne, negati o conquistati, ai grandi temi sui quali le donne sono in prima linea (come quello della pace) — dei diritti delle donne nel mondo e, in particolare, dei diritti delle future donne. Parlando infatti della pratica dell'infibulazione, delle mutilazioni genitali, sicuramente poniamo l'accento su un fenomeno che, se riguarda, secondo le stime ufficiali, circa 130 milioni di donne e bambine, investe ogni anno due milioni di bambine tra i 4 ed i 12 anni. Si tratta di un fenomeno che parla sicuramente del tema della violazione e della violenza sul corpo femminile, del rischio enorme per la salute, per il diritto alla salute di queste donne, di queste bambine, di queste future donne, nonché del tema della negazione della sessualità femminile.

Credo che anche tale tema abbia diritto di cittadinanza in quest'aula ed è saggio e giusto che cominciamo a discuterne; peraltro, sulle mozioni presentate vi sono anche tanti punti di convergenza. Credo, quindi, che oggi facciamo molto bene ad occuparci dei diritti delle bambine nel mondo. Come ha affermato la collega Paoletti Tangheroni, da questo tema emerge non tanto un problema che non a che vedere con alcuna religione, ma che è legato a pratiche culturali e ad una struttura culturale antica e profonda che fa fatica ad essere superata, anche quando attraverso il fenomeno dei flussi migratori i riti vengono trasferiti e trasportati nell'incontro con altre culture. Pertanto, que-

sto diventa a pieno titolo anche un tema italiano.

Credo che bene abbia fatto la Commissione affari sociali, che ha la competenza in materia sociale e sulla salute, ad approvare una risoluzione che richiamava problemi concreti riguardanti il territorio italiano e credo che bene faccia oggi questa Assemblea ad affrontare e, mi auguro, a concordare su molti dei punti che pongono al centro dell'attenzione la necessità di una serie di azioni che investono il terreno culturale e, quindi, anche il tema dell'integrazione tra le comunità che ancora praticano questo rito. Peraltro, ritengo che esso rappresenti una violazione dei diritti umani, essendo contrario all'inviolabilità del corpo umano, e che sicuramente in qualche modo si avvicini alla tortura per quanto riguarda le bambine che vi sono sottoposte.

Certo, non bisogna sottovalutare ciò che la collega affermava, ossia che si tratta di un fenomeno che spesso viene trasmesso dalla cultura femminile di queste tribù. Evidentemente, vi è ormai una sorta di consolidata idea di accettazione sociale all'interno della comunità di origine che dobbiamo indurre a superare, facendo capire che in Italia, in Europa ed in altri paesi per essere accettate nella comunità non è necessario subire la pratica della mutilazione e dell'infibulazione.

Credo, quindi, che questo tema, che sicuramente ha a che vedere con la violazione dei diritti umani che interferiscono con l'integrità della persona fisica, oggi possa intrecciarsi con altri problemi. Credo che saremmo saggi nell'analizzare questo problema sicuramente non pensando di risolverlo con una mozione ed avviando alcuni strumenti concreti. Come ricordava la collega Paoletti Tangheroni, al Senato vi è un provvedimento che può trovare anche canali accelerati e in Commissione affari costituzionali è in discussione la legge sull'asilo: questa potrebbe essere l'occasione per aprire anche tale tipo di discussione. Dopodiché — mi rivolgo al ministro delle pari opportunità — proprio in ottemperanza alla piattaforma di Pechino, possiamo anche pensare ad

una serie di azioni a tutela della salute delle donne e della loro autodeterminazione alla difesa della loro salute e, aggiungo, della loro sessualità, predisponendo nel nostro paese concreti strumenti di lavoro. Credo, infatti, che quello delle mutilazioni genitali sia ormai un tema anche italiano e che quella della salute delle donne immigrate nel nostro paese sia una problematica a cui i nostri servizi sanitari e sociali non sono ancora attrezzati e preparati a rispondere.

Ritengo che, laddove ci si trovi di fronte a questo fenomeno (penso al momento della gravidanza e del parto), le nostre strutture sanitarie ed i nostri consultori non siano attrezzati a comprendere e ad affrontare questo problema nonché a trovare forme di risposta. Credo, quindi, non solo che si debbano sollecitare l'iter della legge ed altre questioni che la collega Paoletti Tangheroni sollevava, ma che in Italia si debba anche promuovere un'efficace azione di prevenzione attraverso i consultori ed attraverso azioni dialettiche con le comunità che praticano ancora questa tortura nei confronti delle bambine.

Occorre vi sia la possibilità di trovare meccanismi di tutela sanitaria, perché vi è una ricaduta non solo psicologica ma anche concretamente sanitaria molto pesante. Bisogna trovare meccanismi di integrazione culturale che facciano capire come l'Europa consideri questo un reato e come promuova progetti di integrazione ed accettazione culturale. Credo, quindi, che prevenire e monitorare il fenomeno in Italia ed attrezzare le strutture sanitarie e sociali a rispondere adeguatamente siano impegni che dobbiamo collettivamente prenderci e che chiediamo al Governo.

L'altro punto su cui si deve riflettere per dare una risposta concreta è quello dell'asilo. L'asilo politico riguarda il tema dei diritti umani e dell'invulnerabilità. Spesso i cittadini di altri paesi chiedono asilo politico perché sono torturati. Credo si possano far rientrare le donne che chiedono asilo nel nostro paese, o quelle che lo chiedono per le loro bambine, tra i casi di tutela dell'integrità fisica delle persone

dato che fuggono da torture e da violazioni dei diritti umani. In Commissione affari costituzionali e poi in aula discuteremo di ciò. Non possiamo più accettare una cultura che considera, giustamente, violazioni dei diritti umani le torture politiche o le persecuzioni, ma non considera una violazione così grave, che condizionerà tutta la vita delle bambine, come uno dei motivi per cui si può chiedere asilo politico.

Dunque, si tratta dell'organizzazione delle nostre strutture sanitarie, del monitoraggio, di un lavoro di prevenzione, di azioni di integrazione culturale mirate a far capire alle donne che non è più necessario che le loro bambine subiscano tali pratiche per essere accettate nella collettività e, dall'altro lato, di strumenti che rispondano al tema dell'asilo politico anche per quanto riguarda la violazione del corpo femminile, il diritto alla salute delle donne, ed il diritto di tali donne ad avere una sessualità. Questi sono i temi a cui insieme possiamo dare una risposta.

La portata del problema è enorme: il rispetto delle religioni, delle pratiche e delle culture degli altri paesi è doveroso, ma dobbiamo compiere un salto di qualità. Credo che, se praticato in Italia, questo debba diventare un reato perché è necessario il rispetto delle culture, delle abitudini, e delle profonde convinzioni dei popoli diversi, ma vi è una soglia che non può mai prevedere la violazione del corpo femminile, la violazione dei diritti umani, la pratica di torture.

Mi accaloro perché ho visto un filmato molto pesante su questo. So che la collega Paoletti rispetta il fatto che le donne che vengono da queste etnie lottino loro stesse per la loro emancipazione. Tuttavia, credo che le vittorie si ottengano negli anni e con la capacità di capire ma anche di rifiutare. Se verrà espresso da quest'Assemblea un forte rifiuto di una pratica che costituisce piena violazione dei diritti umani e vi saranno concrete azioni conseguenti, forse avremo fatto poco, ma avremo compiuto sicuramente un passo significativo stracciando quel velo per cui le torture riguardanti la sessualità femminile vengono accettate anche nella nostra cultura.